

(assimilando e scambiando talora N con W e S con E). Il volume termina con 8 oroscopi in demotico.

Il catalogo delle stelle e costellazioni assomma a un centinaio; l'imprecisione dei sistemi d'osservazione consente di identificarne assai poche: Sirio, Orione, l'Orsa Maggiore; inoltre i cinque pianeti.

La conclusione si è che l'astronomia egizia ebbe solo lo scopo di determinare le ore della notte — se anche per culto e non a mero uso pratico — nè è paragonabile alla babilonese. Al di là del campo specifico, si poteva forse sottolineare l'importanza che per la scienza in generale e il metodo scientifico, presentano le tavole stellari in quanto risultato di tabulazione e riduzione a grafico per ascisse e ordinate ossia a sistema con 2 variabili.

S. CURTO

R. HERZOG, *Punt*, Glückstadt 1968 (*Abhandlungen des Deutschen Archäologischen Instituts Kairo-Aegyptologische Reihe*, B. 6), 99 p. e 6 tav.

L'A. riprende una *quaestio vexata* ormai da quasi due secoli, ossia la localizzazione di Punt, e con un criterio cui le decine di studiosi (egittologi, geografi, etnografi, africanisti) già dedicatisi ad essa, mai si rivolsero. Utilizza cioè tal reportage quasi fotografico quale recano i rilievi notissimi del tempio di Hatshepsut a Deir el-Bahari, circa l'antropologia, etnografia, flora e fauna della regione, per ricercarne un riscontro nella realtà.

Questo è additato in due provincie sudanesi situate sulle confluenze dell'Atbara e dei Nili Bianco e Azzurro, dove esiste una situazione quasi identica quanto a popolazione — formata di indigeni pigmei dominati da un nucleo di nilotici, abitante in capanne rotonde su palafitte e coltivatrice sino a un recente passato di piante producenti incensi e mirra — e presenza di palme dum e scimmie amadriadi.

Qui sta il contributo positivo del lavoro, notevole nonostante parecchie manchevolezze.

Innanzitutto la ricerca parte da due presupposti o tesi molto plausibili, che tuttavia piacerebbe trovare dichiarati.

Le fonti egizie indicano cioè che Punt era assai vasta e formata di più territori, e connessa con la Nubia meridionale in ragione di geografia come di comuni relazioni con l'Egitto sul piano politico e su quello religioso — vedansi i culti di Amon, Thot e Dedun esistenti a Punt. Donde l'ambito spaziale della ricerca. Inoltre una popolazione « primitiva », quale appare la puntita in Deir el-Bahari, sarebbe rimasta immutata dall'epoca cui risale il documento, ossia il sec. XV a.C., fino ad oggi, sec. XX d.C. Così anche la flora e la fauna della regione.

Ancora, l'A. elenca accuratamente le principali fonti egizie in proposito, una ventina, ma non le discute e preferisce appellarsi scolasticamente alle opinioni di quanti hanno scritto in proposito, una quarantina.

Di qui l'assolutismo delle sue conclusioni ultime: Punt non si estendeva

fino al mare; gli Egizi la raggiungevano *via* Nilo, nè del resto mai furono navigatori sul mare. Delle quali affermazioni, l'ultima è contraddetta da troppe notizie indicanti, almeno come eventi assai probabili, cabotaggi egizi dal Delta a Biblo e traversate sino a Cipro e Creta; la penultima esce infirmata da alcuni fra gli stessi documenti citati dall'A. e recanti notizie abbastanza esplicite di spedizioni che raggiunsero Punt (ad esempio quelle di Henu nel Uadi Hamamat, di Khent-khet-ur e di Khnum-hotep nel Uadi Gasus presso Koser, del Papiro Harris) viaggiando sul Nilo fino a Koptos, per terra lungo i due uadi citati, e per mare da Koser a Punt. A nostra volta, saremmo quindi del seguente avviso: va tenuta ferma la prima conclusione dello Herzog, che consolida la testimonianza egizia tuttavia alquanto vaga, e porta ad escludere definitivamente le parecchie ipotesi di studiosi già avanzate con troppa fantasia, di una situazione di Punt fuori dell'Africa e della zona sudanese centrale; è però infinitamente probabile un'estensione di Punt fino al M. Rosso; questa potè essere in direzione NE e a cavallo del confine fra Sudan ed Eritrea. Di qui la possibilità che i viaggi sino a Punt seguissero ambedue le vie, del Nilo e del M. Rosso, la prima però certamente più faticosa e pericolosa, a causa delle rapide del fiume, che la seconda.

Giustificazione a tal proposito: che una popolazione primitiva dapprima estesa su vastissima area, siasi ristretta a un'area minore e isolata sotto la pressione di popolazioni confinanti più evolute, è fenomeno comune e nel caso in esame molto probabile, essendo la costa del M. Rosso ovvia area d'immigrazione di gruppi meglio organizzati. Da citare infine il termine *denh*, « nano » in amarico, cui è facile porre come étimo di *dang*, « pigmeo » dei documenti egizi relativi al Sudan — vedasi in proposito A. BARSAMIAN, in *Kush* VI (1958), p. 180.

S. CURTO

A. PIANKOFF, *The Pyramid of Unas. Bollingen Series XL*, vol. 5, Princeton University Press, 1968, pp. 118, 79 illustrazioni.

In splendida veste tipografica, il volume reca un'introduzione informativa circa la piramide, la funzione dei Testi delle Piramidi, gli studi già dedicati ad essi e la loro struttura tematica; segue la traduzione di quelli di Unis.

La traduzione tocca — per sè, e grazie alla presentazione in stampa — una perspicuità quale mai si raggiunse in passato; è quindi sperabile che se anche le altre redazioni dei Testi saranno pubblicate similmente, potrà darsi per esse un giorno, per gli egittologi e necessaria collaborazione di specialisti nella storia delle religioni, un'interpretazione complessiva, chiarificatrice a fondo della significazione dei documenti in discorso.

Aiuteranno a tanto anche le illustrazioni: di esse, 7 recano vedute della Piramide all'esterno e all'interno; 70 i Testi fotografati con tecnica perfetta; 2 le piante dei vani della Piramide, a dimostrare la distribuzione spaziale dei Testi. Nell'insieme, un corredo d'immagini quasi tutte nuove, di valore documentario inestimabile.

Chiudiamo il breve resoconto con una nota di tristezza: il volume uscì